

L'alternanza scuola-lavoro in Puglia

Oltre la logica del tirocinio

DI GIUSEPPE FIORI

Le istituzioni scolastiche che per prime si faranno carico dell'iniziativa, la vivranno come una risorsa positiva, come parte determinante dell'offerta formativa e come occasione per confrontarsi proficuamente col mondo imprenditoriale

Quello dell'alternanza scuola-lavoro è uno dei terreni più complessi per il sistema scolastico italiano: per parlarne con una sufficiente consapevolezza, bisogna stabilire preliminarmente cosa intendiamo per *alternanza scuola-lavoro*. Nella definizione corrente di alternanza ricadono i tirocini e gli stages, che sono esperienze di verifica sul campo di quanto si è imparato a scuola. In questa accezione, l'ambiente scuola e l'ambiente azienda restano due entità distinte, ancorché integrabili, che offrono agli studenti l'opportunità di riscontrare in ambito operativo quanto precedentemente appreso.

Ma ultimamente, con la riforma, ha preso corpo un'altra idea, più netta, di alternanza.

Essa trae spunto da esperienze esistenti in altri Paesi europei e intende proporre il pieno trasferimento nel contesto aziendale di parti cospicue di apprendimento. Cioè, non più un "prima" (la scuola) e un "dopo" (l'azienda), bensì un tutto di apprendimento e verifiche, effettuato in contesto lavorativo.

Questo prevede, infatti, l'art. 4, lettera a), della legge 28 marzo 2003, n. 53: "svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni, attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese..." .

Va detto che le Associazioni imprenditoriali pugliesi hanno mostrato grande interesse per questo aspetto della riforma; il che ha facilitato la sottoscrizione dell'accordo quadro regionale da parte di tutti i soggetti, in primo luogo Confindustria e Unioncamere, risultato niente affatto scontato in partenza. Avendo quindi evitato il rischio di andare a intese separate, c'è la possibilità di avviare un'esperienza condivisa sul piano dei principi, modellizzabile e trasferibile.

Ma la scommessa dell'avvio positivo dell'esperienza sarà vinta a condizione che le singole imprese intravedano i vantaggi di una partecipazione in prima persona al percorso formativo dei giovani, comprendendo che non sono più chiamate – come accadeva finora per gli stages e per i tirocini aziendali, presenti per lo più nella terza area degli Istituti professionali di Stato – a fare da semplice e temporaneo supporto ai processi di apprendimento del giovane, che restavano compito esclusivo della scuola, ma a **creare** e a **realizzare** il percorso formativo insieme ai docenti della scuola. Infatti la differenza tra il modo con cui spesso è stato inteso il tirocinio e l'alternanza consiste:

- nella maggiore individuazione dei fabbisogni;
- nella progettazione dell'intercambiabilità del tempo trascorso in azienda con segmenti del percorso scolastico;
- nella stretta connessione tra tirocinio (sia intermedio che finale) e programma didattico.

Se il tessuto delle piccole e medie imprese, così diffuso nel Mezzogiorno e in particolare in Puglia, si aprirà all'iniziativa, ci saranno le condizioni per raggiungere risultati positivi.

Giova ricordare che il medesimo accordo quadro, tenuto conto delle tendenze del mercato del lavoro regionale, nonché degli indirizzi di programmazione economica della Regione Puglia, ha individuato tendenzialmente i seguenti settori in cui innestare i percorsi sperimentali di alternanza:

- tessile e abbigliamento;
- calzaturiero;
- macchine utensili;
- turistico-alberghiero;
- agro-alimentare;
- tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- commercio.

Altrettanto positiva è stata la risposta degli istituti secondari della Regione alla circolare dell'Ufficio dell'11 giugno

